

L'indagine Il viaggio di Patrizia Dalla Rosa attraverso la geografia fantastica che ha ispirato l'artista

Buzzati, una finestra sul deserto

Il luoghi dello scrittore bellunese come panorama dell'anima

di LORENZO VIGANÒ

Il paesaggio in Dino Buzzati è un paesaggio interiore. Fondamentale per stimolare l'immaginazione, per calare il lettore nell'atmosfera dei suoi racconti fantastici. È una metafora: del mistero, della solitudine, del passare del tempo, dell'attesa. E non è mai soltanto scenario, sfondo per le storie, luogo in cui ambientarle. E anche espediente, memoria, rielaborazione universale di un'immagine. È, a sua volta, personaggio, che vive e dà vita (e annuncia, attraverso le trasformazioni meteorologiche, un imminente evento drammatico).

Ma è anche un paesaggio reale calato in una dimensione narrativa. Trasposizione e trasfigurazione dei luoghi in cui lo scrittore bellunese è cresciuto, ha giocato, si è formato; che ha amato ed esplorato con il taccuino in mano alla ricerca di un'ispirazione (come accadde per *Barnabo delle montagne*, suo primo, breve romanzo); che ha violato arrampicandosi da scalatore sulle rocce taglienti e fredde di dolomia per ascoltare il silenzio (mai rassicurante) delle cime: i «draghi addormentati». Crode, vallate, strade, scorci, boschi, panorami che Patrizia Dalla Rosa, appassionata studiosa di Buzzati e membro del comitato scientifico del Centro Studi di Feltre a lui dedicato, attraverso un'analisi dettagliata di romanzi, racconti e cronache ha rintracciato nella geografia di quelle zone e raccolto in *Lassù... Laggiù... Il paesaggio veneto nella pagina di Dino Buzzati* (Marsilio, pp. 208, € 22).

Sicura che la vera conoscenza dell'opera dell'autore del *Deserto dei Tartari* debba passare anche attraverso l'avvicinamento ai suoi luoghi, la Dalla Rosa parte da San Pellegrino, dalla villa alle porte di Belluno che ha dato i natali a Buzzati funzionando da imprinting per la sua visione del mondo (il «paesaggio materno» come lo definisce Giuseppe Sandrini nell'introdu-

zione) e si espande poi oltre la siepe che la chiudeva: passando dal Piave — scenario delle sue prime esplorazioni e avventure, il cui greto asciutto di ghiaia cotta dal sole gli suggerì la prima impressione di deserto — alle montagne affacciate sulla casa, Schiara in testa, frontiera verso l'ignoto; da valli, vallette e valloni ai boschi (la foresta di conifere del *Segreto del Bosco Vecchio* la si può ritrovare oggi in quella di Somadida, presso Auronzo, o della Val Visdende in Alto Comelico).

È come se Patrizia Dalla Rosa prendesse per mano il lettore — proprio e di Buzzati — e con lui camminasse nei posti che popolano le pagine dello scrittore, svelandoli. Ne analizza la toponomastica, decifrandone i giochi e le manipolazioni tipicamente buzzatiane. Ne interpreta le trasforma-

zioni; forza, senza strapparli, l'invisibile sipario che ci separa da essi, e invita a entrare. Il tutto da autoctona — valore aggiunto del saggio —, da chi in quei luoghi è nata e li abita da sempre; che ne (ri)conosce le inquadrature, la storia, gli angoli più nascosti e ne condivide con Buzzati i segreti, i silenzi, la magia e l'inquietudine, le ombre e le luci.

Questo doppio legame — ai paesaggi e alle pagine in cui sono contenuti — permette così interessanti rimandi e parallelismi: tra la diga del Vajont e l'impianto al centro de *Il grande ritrat-*



to, tra la Sicilia invasa dagli orsi nella sua fiaba per bambini e la Val Belluna, riconoscibile anche nel poemetto *Il Capitano Pic*.

L'indagine non tocca per scelta né l'opera pittorica né il teatro, ma stupisce l'assenza di una vera analisi del *Deserto dei Tartari*, cui la Dalla Rosa accenna soltanto qua e là. Placa in parte la curiosità del lettore l'aver forse rintracciato l'immagine primaria su cui sarebbe stato elaborato il paesaggio della storia del tenente Drogo (ma anche di altre): il grande affresco della sala da pranzo della villa, opera del

pittore ottocentesco Pompeo Molmenti, che Buzzati ebbe davanti agli occhi fin da piccolo e che rappresenta il paesaggio che dall'attuale oasi naturalistica del lago di Santa Croce si apre a settentrione verso Ponte nelle Alpi, lasciando in lontananza l'imbocco per il Cadore. Quel mondo che a Drogo, salendo alla Fortezza Bastiani, ultimo baluardo verso il grande nord, sembrava proprio di aver già visto, forse per averci «vissuto in sogno» o aver «costruito leggendo qualche antica fiaba».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella villa

Accanto, Dino Buzzati nel giardino della villa di famiglia a San Pellegrino, alle porte di Belluno. Lì nacque nel 1906 e vi trascorse le estati dell'infanzia, facendo della campagna che circondava la casa estendendosi fino al Piave il teatro dei primi giochi e delle sue prime esplorazioni; lì iniziò il rapporto profondo con le montagne, le Dolomiti, che sarebbero diventate uno degli elementi della sua poetica